

# La «Pietra di Palermo» e la cronologia dell'Antico Regno

di Vittorio Giustolisi

1ª puntata

*Iniziamo, da questo numero, la pubblicazione a puntate di un eccezionale servizio appositamente redatto per « Sicilia Archeologica » dal noto egittologo siciliano Vittorio Giustolisi.*

*Il prof. Vittorio Giustolisi ha dedicato circa dieci anni di studi e di attente ricerche al più antico documento cronologico egiziano che si conosca, cioè una grande tavola incisa con caratteri geroglifici di quattromila e cinquecento anni fa di cui sono pervenuti fino a noi sette frammenti il maggiore dei quali, e il più importante, noto come la « Pietra di Palermo », trovasi, per fortuita vicenda, in possesso del Museo Nazionale di Palermo.*

*Vivamente attratto dal fascino che emana questo straordinario frammento, che il Museo di Palermo ha da poco sistemato tra due spessi vetri racchiusi entro una cornice di bronzo posta su un supporto girevole che ne consente l'osservazione da entrambe le facce, il giovane archeologo siciliano, che è membro del-*

*l'Egypt Exploration Society ed in continuo contatto con tutti i grandi specialisti della materia, dopo avere letto e commentato la « Pietra di Palermo », si è accinto a compiere un arduo lavoro mai finora tentato da nessun altro studioso, ha cioè ricostruito, con un difficile lavoro di incastro, la grande tavola cronologica inserendo, ciascuno al suo giusto punto, i vari frammenti conosciuti e cioè: la pietra di Palermo, i cinque frammenti del Museo del Cairo e il frammento che si trova a Londra alla Petrie Collection dell'University College. La indagine del prof. Giustolisi, che ha avuto come punto di partenza la « Pietra di Palermo », si è via via allargata man mano che cresceva l'interesse che lo ha portato per una diecina di volte a visitare l'Egitto, il medio oriente e tutti i musei d'Europa che conservano testimonianze delle dinastie faraoniche. Nel corso dei suoi viaggi in Egitto lo studioso siciliano ha anche scavato nelle necropoli riportando alla luce delle mummie perfettamente conservate*

e si è calato dentro inaccessibili cunicoli al centro di dimenticate piramidi.

I risultati del suo difficile, delicato e interessante lavoro che, ripetiamo, è durato dieci anni, il prof. Vittorio Giustolisi li ha raccolti in un volume di prossima pubblicazione; il ser-

vizio esclusivo sull'argomento che lo studioso ha così cortesemente voluto affidarci acquista pertanto tutto il sapore di una preziosa primizia che — ne siamo certi — non mancherà di suscitare il più vivo interesse dei nostri lettori ed il loro apprezzamento.

G. G.

E' per un caso, le cui circostanze particolari sono forse destinate a rimanere per sempre oscure, che un frammento della più antica tavola cronologica egizia, nota come la « Pietra di Palermo », si trova nella nostra isola. Il Museo di Palermo ricevette la « pietra » in dono il 19-10-1877 da un collezionista di antichità, l'avv. Ferdinando Gaudio. Questi, secondo quanto riferì un suo nipote al Pellegrini (1), avrebbe ereditato il prezioso cimelio dal padre, oppure, stando alla testimonianza del De Gregorio (2), l'avrebbe ottenuto da un capitano di marina.

L'interesse degli studiosi per il documento si accese sin dal 1866, da quando il visconte de Rougé lo menziona nelle sue « Recherches sur le monument qu'on peut attribuer aux six premières dynasties de Manethon », ma il suo esatto significato sfuggì per molti anni ancora ai vari tentativi di interpretazione. Eguale insuccesso ebbe un importante studio del Naville (3) che tuttavia ebbe il merito di rivelare la grande importanza del frammento e di arrestare le trattative di un baratto capzioso proposto dal Museo del Cairo. Fu infine H. Schäfer che nel 1902, col suo brillante saggio « Ein Bruchstück altägyptischer Königsannalen » (4) colse per primo nel segno ed offrì per giunta una ottima traduzione del testo.

Una volta stabilito che si trattava del frammento di una tavola cronologica, qualche tentativo fu fatto per ricostruire l'intero documento (5); mancavano però troppi dati perchè si giungesse a risultati soddisfacenti.

Intorno al 1910 la fortuna volle che si scoprissero al Cairo altri cinque frammenti dello stesso tipo della « Pietra di Palermo » (6), nonostante ciò però non si fece altro che tratteggiare delle ricostruzioni parziali, a causa forse anche dei dubbi che alcuni frammenti sollevavano circa la loro appartenenza alla « Pietra di Palermo ».

Le ulteriori scoperte archeologiche, tra le quali è da annoverarsi la recente comparsa di un nuovo frammento della « Pietra di Palermo » (7), hanno aumentato le possibilità di ricostruzione. E' stato servendosi di esse e delle più importanti cronologie egizie pervenuteci, insieme all'attenta analisi del testo, aggiornata agli studi più recenti, che l'autore, nel suo

(1) Pellegrini, A.: « Nota sopra un'iscrizione egizia del museo di Palermo », in Archivio storico siciliano, nuova serie, anno XX, 1895.

(2) De Gregorio, G.: « Détails historiques et fac-simile en photographie de la « Pierre de Palerme », Palermo, 1905.

(3) Naville, E.: « La pierre de Palerme », in Rec. Trav. XXI, 1899.

(4) Sta in Abh. der kgl. Ak. der Wissenschaften, Berlin, 1902.

(5) Cfr. Meyer, E.: « Aegyptische Chronologie », in Abh. der kgl. Ak. der Wissenschaften, Berlin, 1904. Vedi anche Sethe, K.: « Beiträge zur ältesten Geschichte ägyptens », Leipzig, 1905.

(6) Quattro di essi si trovano al Museo del Cairo (denominati rispettivamente frammento n. 1, 2, 3, 4). Cfr. Gauthier, H.: « Quatre Nouveaux Fragments de la Pierre de Palerme » in « Le Musée Egyptien », III, 2 fasc., 1915. Il quinto si trova a Londra alla Petrie Collection dell'University College. Cfr. Petrie, W. M. Fl.: « New portions of the Annals » in « Ancient Egypt », 1916.

(7) Si trova al Museo del Cairo ed è stato battezzato dal ritrovatore come « frammento n. 5 ». Cfr. J. L. de Cenival: « Un nouveaux fragment de la Pierre de Palerme », in B. S. F. E., n. 44 Dic. 1965.



*Pietra di Palermo - Diritto*



*Pietra di Palermo - Rovescio*

lavoro ancora inedito, ha potuto ricostruire interamente la tavola, ed ha potuto quindi offrire alla cronologia dell'Antico Regno la più importante ed autorevole base di ricerca. In questo breve articolo egli potrà però appena offrire una sintesi della vasta problematica della cronologia egizia e dei vari aspetti culturali del prezioso documento.

La « Tavola di Palermo » (questo sarebbe ormai il nome più appropriato da dare all'intero documento) era una lastra di diorite anfibolica di color nero, le cui dimensioni approssimative furono: lunghezza cm. 191,7; altezza cm. 65 e spessore cm. 6. Sulle sue facce (*diritto e rovescio*) perfettamente levigate, durante la V<sup>a</sup> Dinastia, furono incisi gli annali di circa 600 anni di vita egizia. Tali annali iniziano col regno di Menes (l'unificatore dell'Egitto ed il fondatore della Prima Dinastia) verso cioè il 3200 a. Cr. La cronaca della Tavola va però oltre tale data; essa infatti tramanda anche 128 nomi circa di re predinastici.

Per la sua maggiore antichità e per il carattere dettagliato conferito dalla disposizione annalistica, la « Tavola di Palermo » si pone come il più importante documento cronologico egizio. Gli altri documenti, molto più tardi, destinati originariamente a scopi non precisamente cronologici, consistono infatti di semplici liste di nomi di re. I più importanti di essi sono:

a) la « lista di Abido » (XIX Dinastia), incisa sul muro di un corridoio nel tempio di Seti I ad Abido. La « lista » contiene 76 nomi di re, da Menes a Seti I (II re della XIX Dinastia);

b) la « Tavola di Saqqarah » (Cairo, Museo) della XIX Dinastia, la quale elenca i nomi di 47 re da Merbapen (VI re della I Dinastia) a Ramessese II (III re della XIX Dinastia).

c) il « Papiro di Torino » (Torino, Museo Egizio) della XIX Dinastia. La « lista » redatta in ieratico, pur essendo molto frammentaria a causa delle cattive condizioni del papiro,

rimane di un grande interesse per il fatto che, a differenza di quella di Abido e di Saqqarah, accanto ai regni (che paiono essere raggruppati in dinastie) riferisce la rispettiva durata, e prima dell'inizio dinastico colloca i regni di una dinastia di dei.

Oltre alle cronologie egiziane abbiamo le due importanti cronologie greche di Manetone ed Eratostene. Soprattutto quella di Manetone (storico del III sec. a. Cr. vissuto a Sebennito nel Delta), pervenutaci negli estratti di Africano ed Eusebio, cronisti del IV sec. d. Cr., si è dimostrata per molti periodi sufficientemente precisa. La lista di Manetone, suddivisa in trenta dinastie, di ognuna delle quali è riferita la durata e il luogo di provenienza, abbraccia tutto l'arco della storia egizia che va da Menes ai giorni dell'autore.

Gli annali della « Tavola di Palermo » sono trascritti dentro caselle raggruppate in vari registri. Ogni casella, che rappresenta un anno di regno è suddivisa in due scomparti, uno superiore ed uno inferiore. In quello superiore sono riportati gli avvenimenti più importanti, in quello inferiore le altezze raggiunte dal Nilo durante l'inondazione. Tra registro e registro infine sono tracciate delle rubriche sulle quali sono trascritti i vari protocolli reali (8). La grandezza delle caselle è in genere identica nel medesimo registro, varia però da registro a registro. L'aspetto sintetico della cronaca delle prime tre dinastie (II-V registro), che tramanda due o tutt'al più tre avvenimenti per ciascun anno, è dovuto alla ragione che i fatti riportati sono più che altro delle formule convenzionali, dei veri e propri nomi insomma che servono ad individuare inconfondibilmente i vari anni. A tale scopo doveva certamente servire anche la trascrizione delle altezze delle acque. La conoscenza del livello raggiunto da esse, immediatamente mol-

(8) Il protocollo, posto per lo più al centro dello spazio destinato agli annali di un regno, è costituito da vari titoli e nomi del re, seguiti, almeno fino alla IV Dinastia, dal nome della madre.



*Frammento N° 1 del Cairo - Diritto*



*Frammento N° 1 del Cairo - Rovescio*

to importante ai fini fiscali, centinaia di anni dopo sarebbe stata infatti di nessun interesse, nè si può pensare ad un intento statistico, dato che questo fu del tutto estraneo alla mentalità egizia. La cronaca più ampia della IV e V Dinastia, le cui caselle sono molto più grandi rispetto alle precedenti, ci suggerisce che i fatti sono ancora troppo vivi nella memoria perchè vengano di già sintetizzati in brevi formule. In essa quindi all'interesse cronologico si aggiunge quello storico politico.

La denominazione degli anni associata al nome del sovrano regnante è quindi uno dei sistemi adottati dagli egiziani dell'Antico Regno per misurare il passare del tempo. La « Tavola di Palermo » fornisce anche evidenza dell'uso, sin dalla Prima Dinastia, di un altro calendario: il calendario cosiddetto civile o mobile. Regolato in base alla misurazione dei periodi intercorrenti tra gli equinozi autunnali, pare che esso venisse introdotto in Egitto verso l'ultimo quarto del V millennio a. Cr. Secondo tale calendario, l'anno consistette originariamente di 360 giorni, poi invece, con l'aggiunta dei giorni « epagomeni », di 365 giorni. Il motivo del suo uso per tutta la durata della storia egizia, considerato che sin da epoche molto antiche (forse inizio della Terza Dinastia) era conosciuto anche un anno astronomico perfetto di 365 giorni ed  $1/4$ , non è stato ancora perfettamente compreso.

La misurazione per anni di regno adottata sulla « Tavola di Palermo » sembra volersi subito adeguare al calendario civile. Pare infatti che il primo anno del successore di Mene sia durato dalla data dell'avvento fino alla fine dell'anno civile in corso. Il sistema, introdotto da Zer, fu seguito fino alla IV Dinastia, quando stranamente si fece ritorno al vecchio criterio che consisteva nel registrare i mesi ed i giorni eccedenti all'ultimo anno di governo, e nel datare l'avvento al trono col calendario civile.

Il totale degli anni ricostruiti poggia su basi ipotetiche, pertanto deve ritenersi appross-

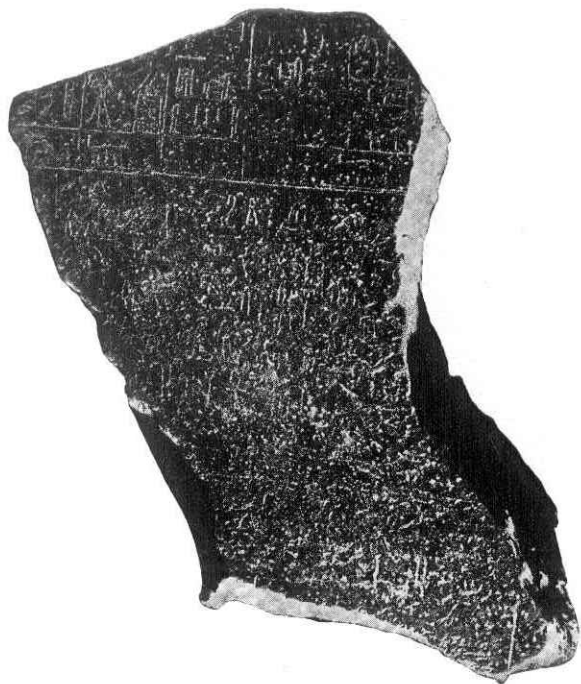
simativo. La durata delle prime tre dinastie dipende infatti soprattutto dalla lunghezza della « Tavola », la quale, ammesso che le caselle del II registro del *rovescio* siano tutte eguali fra loro, dovrebbe essere all'incirca nove volte la lunghezza di un anno del re Userkaf, il fondatore della V Dinastia. Da vari dati però risulta che spesso le caselle non sono perfettamente eguali fra loro, ed infine, le ultime caselle di ogni regno, che indicano i mesi ed i giorni eccedenti, sono di lunghezza inferiore alle altre. Nei margini dell'approssimazione bisogna quindi considerare lo scarto che risulterebbe dalla eventuale diseguaglianza dei nove anni di Userkaf e quello che fornirebbe la diseguaglianza delle centinaia di caselle delle prime tre dinastie. La Quarta Dinastia, a causa della diseguaglianza delle caselle pervenuteci, e soprattutto a causa della perdita della parte inferiore della « Tavola », è ricostruibile solo attraverso gli altri monumenti. La prima parte della Quinta Dinastia, di cui si ha evidenza nei frammenti è invece facilmente ricostruibile in virtù della notevole grandezza delle caselle, le quali per giunta sono tutte individuate dal nome del re a cui appartengono e da un avvenimento ricorrente ogni due anni: il censimento del bestiame.

Un accenno merita la questione dell'appartenenza dei vari frammenti alla « Pietra di Palermo ». Di uno di essi è certa l'appartenenza ad un'altra tavola cronologica. Si tratta del frammento n. 4, l'unico che sia stato trovato in scavi regolari. Il suo spessore notevolmente più grande (cm. 8,1) e l'assenza della VII rubrica, presente invece nella « Pietra », sono le prove più evidenti. Di due altri, il frammento n. 2 e n. 3, rimangono parecchi dubbi, che purtroppo non possono essere facilmente superati a causa dell'impossibilità di un confronto diretto con parti esistenti sulla « Pietra ». Una prova a favore, tuttavia non determinante, potrebbe venire in futuro da un esame petrografico (finora effettuato solo sulla « Pietra di Palermo »). Il frammento n. 1, n. 5 ed





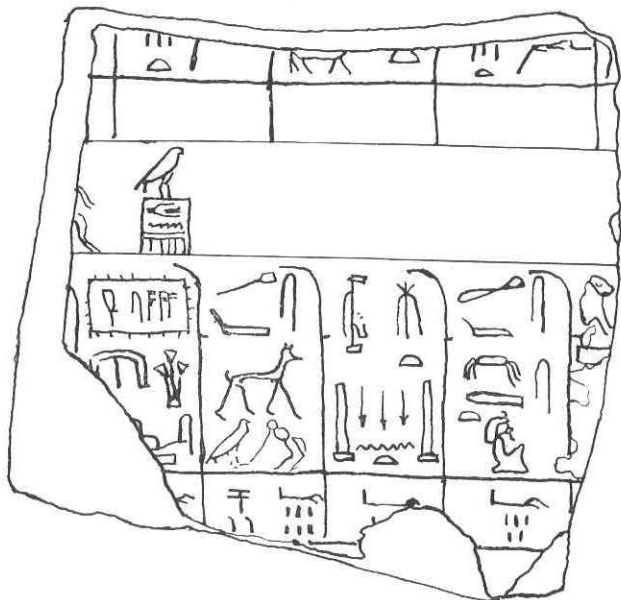
*Frammento N° 2 del Cairo - Diritto (rovescio distrutto)*



*Frammento N° 4 del Cairo - Diritto (rovescio distrutto)*



*Frammento N° 3 del Cairo - Diritto (rovescio rovinato)*



*Frammento N° 5 del Cairo - diritto (rovescio distrutto)*



*Frammento di Londra - Diritto*



*Frammento di Londra - Rovescio*

il frammento di Londra quasi sicuramente appartengono alla « Pietra ». Le poche perplessità che potrebbero sorgere a causa della lieve differenza che si constata nell'altezza dei registri possono essere infatti superate dalla semplice considerazione che le linee tracciate a mano potevano subire un lieve spostamento da un punto all'altro della lastra.

L'inserimento dei frammenti nel contesto della « Tavola » oltre che in base al presupposto dell'eguaglianza delle caselle è regolata in virtù di altri riferimenti, che si considerano per lo più certi, considerato il ripetersi frequente della loro condizione. Tra questi sono da ricordare la lunghezza del protocollo reale (che dovrebbe abbracciare circa sette caselle

della Prima Dinastia) e la sua esatta centatura sullo spazio totale di un regno. Di grande aiuto sono anche le regolari ricorrenze di certi avvenimenti come il censimento, la festa del dio Horo e la festa di Sokar.

L'esistenza di più tavole cronologiche scaturita dall'analisi dei frammenti non comporta necessariamente differenti tradizioni annalistiche. Considerato infatti che lo scopo principale è quello di fornire delle denominazioni inconfondibili per i vari anni, è possibile che i redattori si siano attenuti ad uno schema fisso. Tale schema, secondo certe evidenze, pare fosse stato stabilito dal clero di Eliopoli.

**VITTORIO GIUSTOLISI**

*(continua)*